

SEAT IBIZA 1.2 Free € 8.200
 PAGAMENTO SENZA ANTICIPO e TUTTO COMPRESO
 ASS. INCENDIO e FURTO + BLOCCASTERO USAI
centro car VENDITA ASSISTENZA RICAMBI
 BARI viale Japigia, 243 tel. 080 553 31 24

Cultura & Spettacoli

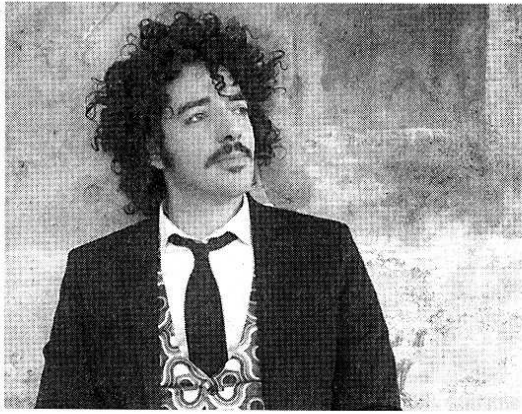
BARI E PROVINCIA

SEAT IBIZA 1.2 Free € 8.200
 PAGAMENTO SENZA ANTICIPO e TUTTO COMPRESO
 ASS. INCENDIO e FURTO + BLOCCASTERO USAI
centro car VENDITA ASSISTENZA RICAMBI
 BARI viale Japigia, 243 tel. 080 553 31 24

Oggi alla Feltrinelli un incontro col pubblico per presentare il nuovo album «Tra l'aratro e la radio»

INTERVISTA COL CANTAUTORE ROMANO

«Ho il mal di Puglia», dice l'autore del successo «Il solito sesso», veterano di Melpignano Rock



Max Gazzè Un disco fra cielo e terra

LUCIO PALAZZO

Una canzone sussurrata a filo di cornetta ed il gioco è fatto. Max Gazzè canta *Il solito sesso*, una alchimia di quelle che si realizzano di rado (ormai) tra musica, testo, recitazione, personaggio. Il risultato è la vittoria morale del Festival di Sanremo ed il dominio assoluto delle playlist radiofoniche, tanto per confermare la tesi che vede affermarsi chi non trova gloria sul palco dell'Ariston. Un successo che fa ben sperare per il resto dell'album, *Tra l'aratro e la radio* che sarà presentato oggi alle 19 alla Feltrinelli.

Che tipo Gazzè. Fin dai tempi di *Quel che fa paura e Cara Valentina* passando per quel *Vento d'estate* che lo rivelò al grande pubblico con Niccolò Fabi. Euro-intellettuale (nel senso che ha vissuto anni suonando in ogni angolo d'Europa), sembra entrato per sbaglio in una macchina del tempo.

«Non so perché *Il solito sesso* sta avendo tutto questo successo - ci dice - penso sia una canzone che mette insieme oltre al testo ed alla musica un certo modo di essere, una interpretazione che è piaciuta da subito. Le parole dette in quel modo riescono a toccare i tasti emotivi in maniera più for-

Un titolo strano per l'album: «Tra l'aratro e la radio». «Un modo per esaltare cielo

e terra, fisico e metafisico. Quando faccio un disco non penso mai ad un filo conduttore. Lo faccio e basta. Ci penso dopo. È un lavoro diso-

moganeo al suo interno, rispecchia diversi stati d'animo che traduco in canzoni. *Il solito sesso* è solo un episodio rispetto al resto».

Ritorna a Bari. «Ogni volta che vado via da qui ho una sorta di mal di Puglia. Negli anni '90, prima della *Notte della Taranta*, c'era un evento che si chiamava Melpignano Rock. Ci venivo sempre a suonare e già da allora amavo il Salento e la sua vivacità culturale e musicale. Ho girato tutta la regione apprezzandone ogni angolo. Ogni volta che devo ripartire è un dramma».

Lei ha suonato anche in una band con Stewart Copeland dei Police, un altro innamorato della Puglia.

«Mi confessò che gli avevo fatto tornare la grinta. Mi piacerebbe fare un disco con lui, è uno dei miei sogni».

Lei vive in campagna. L'aratro del titolo del cd c'entra con la sua vita?

«Vivo a 30 chilometri da Roma, in un casale vicino al lago di Bracciano. *Tra l'aratro e la radio* è la mia condizione quotidiana. Ho molti animali. Ho cercato anche di allevare una zebra ma me lo hanno sconsigliato».

● Nella foto sopra il titolo, Max Gazzè

PIAZZA GRANDE
di NICOLA SIGNORILE

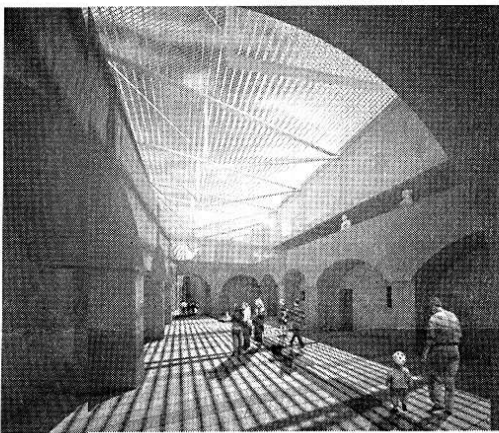
Cosa resterà dei nostri giorni negli scavi del futuro anteriore

L'archeologo Daniele Manacorda manda in questi giorni in libreria, con gli editori Laterza, il volume *Lezioni di archeologia* (pp. 292, euro 30). Una parte del saggio è dedicata a discutere delle nuove archeologie: da quella quantitativa e informatica all'archeometria, alla etnoarcheologia, ai frutti che dà l'incontro tra archeologia e scienze naturali, fino alle strategie di archeologia sperimentale, «una disciplina - spiega Manacorda - che mira a comprendere meglio la cultura materiale del passato, riproducendone situazioni e procedimenti per riscoprire i saperi posseduti dalle culture scomparse». Nel 2003 si è tenuta in Svizzera, nel Musée Romane de Lausanne-Vidy, una mostra che ha fatto molto scalpore. Curata da Laurent Flutsch, la mostra era intitolata *Futuro anteriore. Tesori archeologici del XXI secolo d. C.* Ricorrendo alle tecniche dell'archeologia sperimentale, per esposti accelerandone il degrado, sono stati esposti oggetti attuali d'uso quotidiano, in modo da prefigurare il de-

conoscendole la corretta metodologia di intervento che ha tentato di salvaguardare il monumento - dice Zevi - si è rivelata non adeguabile agli standard normativi attuali per strutture aperte al pubblico. Pertanto se ne prevede la rimozione e la sostituzione con un nuovo corpo, ad un solo piano fuori terra, di minore impatto». Zevi - che è il curatore del *Manuale del restauro architettonico* pubblicato da Mancosu nel 2001 - non si sognerebbe mai di sostituire un muro del V secolo o una scala del Trecento solo perché «fuori norma»: torniamo allora alla questione se il traguardo della storia di un edificio debba o no comprendere anche il secolo scorso, che si tratti del colore rosso del Petruzzelli oppure di una architettura di qualità come senz'altro è quella di Angelo Ambrosi e Antonio Radicchio a S. Scolastica.

Ad ogni modo le demolizioni immaginate da Zevi si limitano a questo volume e a poco altro. Per esempio ai solai della cosiddetta «manica lunga», quell'ambiente stretto e lun-

Una piazza coperta è il fulcro del progetto di Luca Zevi, quinto nel concorso per il museo archeologico provinciale a S. Scolastica



La piazza coperta a S. Scolastica in un rendering dal progetto di Luca Zevi

go a ridosso del muro che confina con l'area archeologica di S. Pietro. Qui il gruppo di Zevi realizza, a tutta altezza, un deposito verticale dei reperti, a vista e accessibile con scale e passerelle. L'intenzione è di svelare al pubblico ciò che solitamente un museo archeologico nasconde e che pure costituisce la maggior parte del suo patrimonio. È questa una delle idee-cardine del progetto, insieme al grande ambiente di accesso, un nuovo corpo che sostituisce l'edificio a ponte. È l'atrio che, nel programma museografico di Zevi, è un avanti-museo aperto alla libera fruizione prima della biglietteria, un luogo destinato a bookshop e caffetteria.

Il progetto dunque conserva l'attuale ingresso al museo da piazza S. Pietro: non riconosce l'occasione di instaurare un rapporto con il mare (se non con il belvedere sul bastione) e declina la relazione urbana limitandola al contesto di Bari Vecchia. Oltre la

stino di reperti archeologici per un tempo avvenire. L'esperimento - nota Manacorda - «consiste in una manifestazione legittima o cioè che «de società del futuro avranno probabilmente in mano poche testimonianze scritte o audiovisuali dell'età moderna (...), ma un numero ben più alto di testimonianze materiali». Tra queste testimonianze, oltre gli oggetti d'uso, anche gli edifici (o perlomeno i loro ruderi) e le architetture del Novecento. A meno che non vengano cancellate dai loro stessi contemporanei.

Tempi di questa portata si agitano sottopelle nel concorso per il museo archeologico a Santa Scolastica ed è davvero un peccato che la Provincia non organizzi ancora (sono trascorsi due mesi!) la mostra di tutti i dieci progetti partecipanti, come previsto dal bando e come sollecitato dall'architetto Gae Aulenti, il cui lavoro è arrivato al secondo posto. In questa rubrica ne abbiamo pubblicato qualcuno, soffermandoci proprio sulle teorie (e le pratiche) del restauro che animano le diverse proposte e in particolare chiedendoci se il restauro degli anni Settanta faccia ormai parte del «palinsesto» di S. Scolastica o se possa essere cancellato nell'indifferenza. Alla questione non poteva sfuggire l'architetto Luca Zevi, a capo di un gruppo di progettisti che si è piazzato al quinto posto nella graduatoria stilata dalla giuria presieduta da Amerigo Restucci.

Il punto debole, nello stato di fatto a S. Scolastica, è la costruzione a ponte in acciaio che sorge sull'area interna degli scavi, nella zona sud del complesso monastico. «Pur ri-

biglietteria si articola la scansione delle sale, in cui le scelte per le esposizioni permanenti sono ben marcate: si inizia con una sala di «introduzione al museo» (S. Scolastica, S. Pietro e la città), poi una sala dedicata ai «Bronzi di Noicattaro» e ben due sale per la collezione di monete. Al sito di Canosa con il corredo della tomba Verrese è dedicata un'altra sala permanente; c'è poi la sezione per i reperti dei centri principali della provincia (in prima fila i vasi figurati del Pittore di Amykos), una sala per i pezzi provenienti da Taranto con in bell'evidenza la fotografia della coppa di Rotscild che fu trafugata nel 1911. Infine, i resti sono i resti della chiesa bizantina dei Santi Giovanni e Paolo, nella zona a nord, si apre una sezione dedicata alla storia del monastero.

Il terzo punto focale del progetto di Zevi sta nella realizzazione di una piazza coperta dove ora è il cortile occidentale. Una struttura di capriate rovesce sostiene la copertura, che ha un involucro esterno di rete microforata per filtrare la luce. Questa piazza, destinata ad attività polivalenti e mostre temporanee, è l'epicentro del museo al quale convergono i percorsi e le visualità che si svolgono intorno allo spazio vuoto e lungo un itinerario a spirale salgono fino alla galleria affacciata sull'area di S. Pietro.

● Il gruppo guidato da Luca Zevi è composto dagli architetti Franco Ceschi, Davide Marchetti, Maximiliano Pintore, Stefano Tonucci e Michele Crò e da due consulenti archeologi: Fausto Zevi e Enzo Lippolis.

MUSICA 1. | Stefano Mazzoleni dirige oggi la Sinfonica La fusione mediterranea di Luigi Morleo

Dopo aver presentato nei mesi scorsi la sua *Messa per i popoli*, il compositore e percussionista Luigi Morleo torna a lavorare sulle musiche del mondo con *Suoni e rumori per i popoli*, un concerto per percussioni e orchestra che lo impegnerà nella doppia veste di autore e solista, in programma oggi alle 21 allo Sheraton di Bari nell'ambito della stagione sinfonica dell'Ico della Provincia di Bari, diretta per l'occasione da Stefano Mazzoleni.

«Questo concerto - spiega Morleo - è una sintesi praticata tra i linguaggi musicali del Mediterraneo, guardando a tutto campo dal Medio Oriente all'Africa. Le melodie liriche, ma incisive, le armonie intense e cangianti, i ritmi forti e deboli, vi si rincorrono e persistono in un concentrato di movimenti e stili».

Alla base della ricerca compositiva di Morleo, c'è la convinzione che la molteplicità dei linguaggi non debba necessariamente determinare una sinergia tra le vie musicali, ma piuttosto testimoniare la difficoltà di resistere alle abitudini d'ascolto, a ricercare una univocità semantica. Secondo il compositore, l'insistenza con cui si sottolinea l'esistenza di due distinti mondi musicali, «colto» e quello «extracolto», finisce per «allontanare la costruzione di una musica unica. Se è possibile convivere con la diversità etnica, anche la musica può e deve riuscire a convivere con le diversità senza scandali e senza refrattarietà alcuna».

Il programma del concerto sarà quindi completato dal *Gingerbread Waltz* tratto dall'opera *Hansel und Gretel* del tedesco Engelbert Humperdinck (1854-1921), dalle *Metamorfosi sinfoniche su temi di C. M. von Weber* di Paul Hindemith (1895-1963) e da *KV 1991, fantasia su frammenti di Mozart* del trentino Carlo Galante (1959).

I biglietti saranno in vendita la sera del concerto all'Hotel Sheraton di Bari. Info: 080.5412302.



Il compositore Luigi Morleo, autore di «Suoni e rumori per i popoli»

CARNET

FRANCO DI GIOIA E SILVANA KÜHTZ ZOGGI ALL'ARCHEOCLUB
 Organizzati dalla sede di Bari dell'Archeoclub d'Italia, in corso B. Croce 217, proseguono gli incontri dei «Mercoledì a tema». Oggi alle 18,30 serata di poesie e musica con Franco di Gioia, voce recitante Silvana Kühtz.

LO SCRITTORE SALVATORE NIFFOI DOMANI AL CAFFÈ D'ARTE
 Per le serate al Caffè d'Arte - Presidio del Libro, in via S. Francesco d'Assisi 10, domani alle 19 (ingresso libero) lo scrittore Salvatore Niffoi presenterà il romanzo «Colodoro» (Adelphi ed.). Conversa con l'autore Leonardo Petrocchi. Salvatore Niffoi (che vive e lavora a Orani, in provincia di Nuoro) è uno dei più autorevoli scrittori sardi viventi. Ha pubblicato con Adelphi «La Leggenda di Redenta Tiria», «La Vedova scalza» (premio Campiello 2007) e «Ritorno a Baraule».

DOMANI | Un incontro

Il romanzo di Giacomo Annibaldi a Sannicandro

Domani a Sannicandro di Bari, nel Salone del Castello (ore 19,00), si svolgerà l'incontro con Giacomo Annibaldi, giornalista de «La Gazzetta del Mezzogiorno» e autore del romanzo «Casa popolare vista mare» (ed. Besa). L'incontro è promosso dal Presidio del Libro di Bitritto, Bitetto e Sannicandro. Interviene Pietro Sisto dell'Università di Bari. Introduce Franco Magistrale, docente presso l'Università degli Studi di Bari, presidente dell'associazione culturale «G. Scalera» di Sannicandro. Antonella Raccanelli leggerà alcuni brani del libro.

«Casa popolare vista mare» è il racconto di un rione popolare, con i suoi personaggi tragici e ilari, e con una disperazione sociale che traspare attraverso profili e situazioni.

LIVIO COSTARELLA

● Sergej Taneev (1856-1915) e George Enescu (1881-1955) non sono fra i compositori più eseguiti nel panorama della musica colta, ma appartengono sicuramente alla categoria degli autori da riscoprire.

L'Accademia dei Cameristi di Maria Rita Alfino, nell'ultimo concerto tenuto all'Auditorium Vallisa, ha confermato l'impegno nella rivisitazione di tesori nascosti con due quartetti per archi e pianoforte, l'*Op. 20 in mi maggiore* di Taneev e l'*Op. 30 n. 2 in re minore* di Enescu. Ad eseguirli, il quartetto composto da Laura Giannini (violino), Daniel Palmizio (viola), Fernando Caida Greco (violoncello) ed Elisabetta Mangiullo (pianoforte): formazione assemblata per l'occa-

MUSICA 2. | I concerti dell'Accademia dei Cameristi

Taneev e Enescu rarità dopo il Romanticismo

sione, come spesso accade con l'Accademia, dedicata allo studio e alla migliore fusione dell'insieme cameristico.

Si tratta di due opere di grande difficoltà, eppure inserite a pieno titolo nello stile post-romantico, quasi ai limiti di una scrittura (soprattutto in Enescu) che guarda timidamente a soluzioni armoniche più ardite. L'*Op. 30 n. 2* del compositore rumeno è datata 1944, classicamente tripartita, e fonde tra loro elementi popolari incentrati su una tonalità che

man mano va allargandosi alla ricerca di nuove suggestioni musicali.

Il quartetto, equilibrato nei piani sonori e in possesso di un'ampia gamma di dinamiche, ha restituito la fessità della timbrica marmorea e il continuo rincorrersi dei temi con un'interpretazione lucida e sobria. Intense le cavate del violoncello di Greco nell'«Andante penseroso ed espressivo» centrale e in particolare struggenti le improvvise dolcezze sonore che facevano da



La pianista Elisabetta Mangiullo

contrappunto ai frequenti spostamenti ritmici nell'ultimo movimento.

Il quartetto di Taneev (1906), invece, appartiene chiaramente a una certa tradizione musicale

russe di fine '800: lo sgorgare infinito delle cellule tematiche, sin dall'attacco iniziale dell'«Allegro brillante», ha permesso ai musicisti di connotare di passione l'impervia scrittura. Un ruolo decisivo ha avuto anche il pianoforte di Mangiullo, sicuro di sé e vettorialmente spinto in avanti nel guidare gli altri strumentisti nel fugato finale dell'«Allegro molto».

I lunghi applausi hanno gratificato anche l'attività sempre più corposa dell'Accademia: nell'ambito dei decentramenti, infatti, ha appena prodotto un altro concerto di successo (si è tenuto domenica scorsa) nel Salone Estense di Varese, con il trio formato da Leonardo Micucci (violino), Sara Gentile (violoncello) e Laura De Fusco (pianoforte).